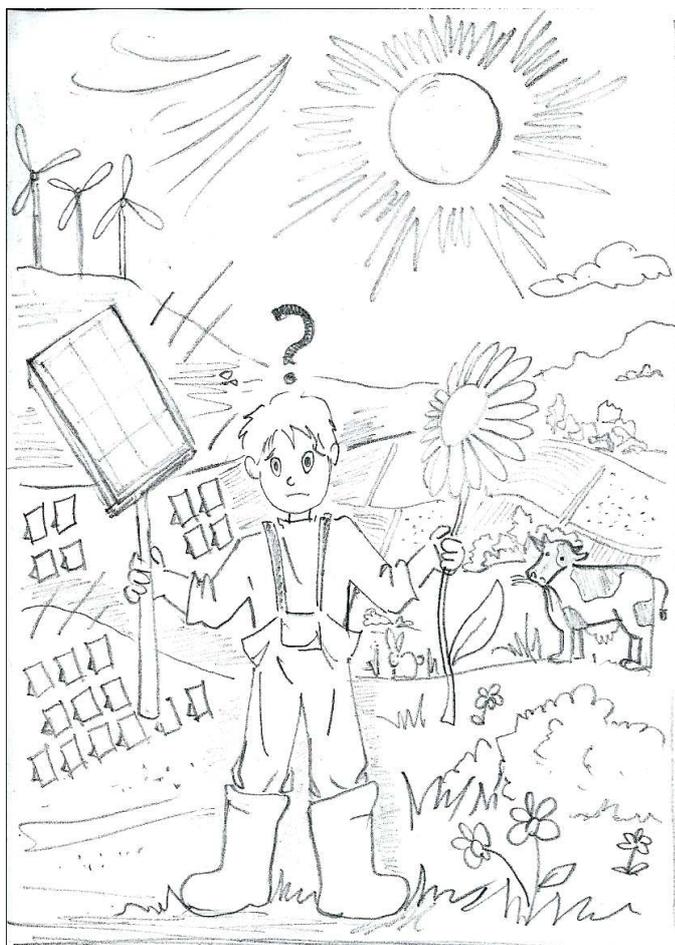


## L'approccio ambientale alla pianificazione. Esperienze e problemi aperti.

Elena Giannola

Il dibattito sulla questione ambientale e sull'importanza culturale e antropologica, oltre che naturalistica, del paesaggio e della sua tutela e valorizzazione come componente fondamentale del territorio è acceso e complesso, soprattutto nel passaggio dalle questioni più strettamente concettuali a quelle applicative e pratiche. La professoressa Maria Cristina Treu<sup>1</sup> nel suo seminario ha illustrato le problematiche relative a questo cambiamento culturale – disciplinare, che coinvolge innanzitutto quello che lei stessa ha definito il “sistema della conoscenza” che sta alla base di strumenti ed azioni. La sua riflessione è partita da una considerazione semplice ma fondamentale su come stia cambiando, oggi, il valore attribuito alla “terra” e, di conseguenza, il suo utilizzo prevalente (E. F. Schumacher, 1973): il “consumo di suolo” da parte di attività di recente diffusione, come quelle legate al mercato delle energie rinnovabili, per esempio, toglie spazio sia fisicamente che dal punto di vista economico – sociale ad attività più tradizionali, quali l'agricoltura e in particolar modo quella di qualità (produzioni DOC e DOP), che contribuiscono a mantenere la risorsa paesaggio senza modificarla strutturalmente in modo irreversibile<sup>2</sup>.



Gli aspetti pratici dell'approccio ambientale alla pianificazione sono stati messi in luce nel corso del seminario attraverso le esperienze condotte negli ultimi anni: a livello operativo locale è necessario ogni volta reinterpretare principi, riadattare modelli e orientamenti, affinché l'intervento sia efficace e pienamente compatibile con il contesto nel quale si inserisce.

Il compromesso tra le esigenze e le urgenze della quotidianità e le ragioni della salvaguardia, della tutela del patrimonio culturale e dell'identità del territorio, è inevitabile: tuttavia piuttosto che essere considerato un ostacolo per il raggiungimento di una gestione ottimale delle risorse, esso può risultare fonte di conoscenza, di spunti, di idee, e costituire un arricchimento continuo del dibattito. La gestione di un territorio non può non tenere conto delle svariate categorie di *stakeholders* che vi sono a vario titolo coinvolti, primi fra tutti gli abitanti: quanto più essi saranno consapevoli dei valori rappresentati dal proprio patrimonio storico – ambientale, tanto più le scelte politiche che rispecchiano tale coscienza e che vanno incontro alle aspettative dei principali destinatari delle trasformazioni territoriali otterranno il consenso della comunità. In quest'ottica il piano urbanistico diventa qualcosa di più di un semplice strumento legislativo: è un bagaglio di conoscenza, basato sulla memoria del luogo, e al tempo stesso un canovaccio su cui tracciare idee, progetti, ipotesi di intervento, squarci di futuro cuciti insieme alle immagini del

presente. Il piano diventa così uno strumento di interpretazione della realtà: di quella attuale, di quella immaginata, desiderata o temuta, per giungere ad individuare limiti, potenzialità, direzioni di sviluppo. Il piano rappresenta e restituisce un'immagine del contesto territoriale articolata in diversi livelli, nella sua evoluzione storica, secondo una molteplicità di punti di vista: è uno strumento aperto e in continuo cambiamento, un patrimonio collettivo di valore inestimabile. Tuttavia non è immediato, né semplice, diffondere questa concezione del piano urbanistico, suscitata nell'opinione pubblica e, a livelli gestionali, nelle politiche locali: per questo è fondamentale analizzare le esperienze portate avanti in tal senso negli ultimi anni, per valutarne in modo critico gli esiti e comprenderne le problematiche. In quest'ottica acquista notevole peso la responsabilità che hanno non soltanto i tecnici dell'urbanistica, gli “specialisti” del settore, ma anche tutti gli altri protagonisti della scena urbana, “dagli scienziati agli artisti” (L. Mumford, 1922): il passaggio dall'urbanistica intesa come “materia da ufficio tecnico” al governo del territorio inteso in senso ampio come acquisizione di coscienza, come ricerca di direzioni di sviluppo sostenibile, di salvaguardia del patrimonio fisico e culturale, il passo non è breve né facile. Ci sono questioni, come quella relativa alla rendita fondiaria urbana e alle strategie da adottare per calmarla, che l'urbanistica non può risolvere da sola: è necessaria una gestione integrata, una collaborazione stretta e sostanziale tra i diversi settori (economico, ambientale, politico, tecnico, culturale) nei quali si divide il governo della città.

I contesti urbani oggi sono in fase di estremo sviluppo e trasformazione: in pochi anni l'urbanizzazione ha invaso il territorio circostante, generando nuove strutture urbane, dalle città diffuse alle città in rete, dai luoghi densi a quelli di margine. La storia dello sviluppo urbano ha subito un'inversione di tendenza: dall'aumento della concentrazione urbana, fino al raggiungimento di densità estreme ed invivibili, al fenomeno dello *sprawl*, con la conseguente diffusione del costruito fino a formare un *continuum* indistinto. Si registra inoltre uno spostamento nella localizzazione delle città in maggiore crescita dimensionale: il boom della crescita delle città, prima localizzato in Europa e successivamente nel continente americano, oggi riguarda infatti soprattutto il continente asiatico (Cina, India) e alcune regioni di quello africano (i cosiddetti "Paesi in via di sviluppo"). Città "esplose" sul territorio, ma anche città che gareggiano per il primo posto nella classifica relativa al numero degli abitanti (J. Veron, 2006): numerosissimi sono gli studi statistici che inquadrano le cosiddette "città mondiali", che redigono graduatorie, assegnano punteggi e istituiscono standard di valutazione. Certamente nessuno standard può sufficientemente descrivere la reale qualità di vita in un determinato centro urbano, né raccontarne la storia: soprattutto non può esprimere quelli che sono gli aspetti percettivi dello spazio, che seppur difficilmente quantificabili sono importanti per definire la vivibilità di un luogo, la sua logica organizzativa, la sua identità (K. Lynch, 1974).

Negli esempi di piani di recente redazione che la professoressa ha citato, tra cui il PTCP di Mantova, la rete ecologica del PTCP di Milano, lo studio effettuato in Lombardia nell'area del Monte Canto, e infine alcuni interventi in centri minori in cui il rapporto tra agglomerato urbano e paesaggio è fortemente espresso, è risultata evidente l'evoluzione subita dal significato attribuito al piano e la logica stessa ad esso sottesa: in questi e in altri casi il processo di costruzione dell'elaborato finale è stato in buona parte condotto per via sperimentale, tenendo presenti i principi della tutela e della valorizzazione ambientale locale. Il progetto di piano affronta così la sfida della sostenibilità integrandosi inscindibilmente con il "progetto di paesaggio", in particolar modo nella pianificazione a scala vasta, rivolgendosi al territorio come un insieme di parti diverse che funzionano come "sistema". Non basta quindi conservare i singoli elementi, ma tutelare l'equilibrio delle loro relazioni.

#### Bibliografia

Commissione Europea (2007), *Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili*, approvata in occasione dell'Incontro Ministeriale Informale sullo Sviluppo Urbano e la Coesione Territoriale a Lipsia;

Lynch Kevin (1960), *The image of the city*, Massachusetts Institute of Technology and the President and Fellows of Harvard College (ed. it. *L'immagine della città*, Marsilio editore, Padova, 1964);

Mumford Lewis (1922), *The story of Utopias*, Viking Press, New York (ed. it. *La storia delle utopie*, Donzelli ed., Roma 1997);

Schumacher E. F. (1973), *Small is beautiful*, Blond & Briggs, London (ed. it. *Piccolo è bello*, Mondadori, Milano 1978);

Veron Jacques, (2006), *L'urbanisation du monde*, La Découverte, Paris (ed. it. *L'urbanizzazione del mondo*, ed. Il Mulino, Bologna 2008).

---

<sup>1</sup> Docente di Urbanistica presso il Politecnico di Milano

<sup>2</sup> A tal proposito il documento sottoscritto a Lipsia il 27 maggio 2007 dai Ministri della UE afferma: «Un prerequisito rilevante per un uso sostenibile ed efficiente delle risorse è una struttura insediativa compatta che può essere realizzata attraverso una buona pianificazione urbanistica e territoriale, prevenendo la dispersione insediativa attraverso uno stretto controllo dell'offerta di suolo e dello sviluppo speculativo [...] »